

NON-GIOCO, STANCHEZZA, NERVI TESI: CROLLO LAZIO IN TRE PUNTI

STEFANO BOLDRINI

QUEL che sembrava impossibile otto giorni fa è possibile: campionato riaperto. Dopo la ventinovesima giornata in due atti, il Milan è secondo a un punto. In due turni la squadra di Zaccheroni ha sbriciolato il distacco: da -7 a -1. Non solo: nei sei punti ci sono le vittorie sul Parma e in casa dell'Udinese. Ora Zaccheroni non si tira indietro: sente aria di scudetto, sente aria di un'impresa già riuscita a Arrigo Sacchi: ovvero stessa spiaggia (i due sono romagnoli), stesso mare (la zona, il pressing, il fuorigioco), persino stessa data di nascita (1 aprile).

Le sofferenze della Lazio sono figlie della fatica (quarantatré punti in diciassette gare non sono uno scherzo), di una tenuta nervosa molto labile (il silenzio-stampa dopo la prima sconfitta in campionato nel 1999 è il manifesto dell'agitazione, per non parlare delle squalifiche, a Genova toccata a Nedved), di errori personali (la papera di Marchegiani, i cambi discutibili di Eriksson), forse anche dell'aria romana, che porta un po' tutti ad anticipare gli eventi (c'era at-

mosfera di scudetto già vinto). Il Milan dà il meglio di sé in questo finale di stagione per una serie di motivi: 1) la completa assimilazione del calcio zaccheroniano; 2) la tranquillità di chi ha nulla da perdere e tutto da guadagnare; 3) i gol, sette tra Parma e Udinese, molti in assoluto, moltissimi per una squadra che in attacco aveva sofferto, forse Bierhoff da ieri è un bomber ritrovato. Il calendario è buon alleato del Milan. Altro punto a favore è il fatto che il Milan può concentrarsi sul campionato, mentre la Lazio deve affrontare la semifinale di Coppa delle Coppe e quasi certamente la finale di Birmingham, «piazzata» tra penultima e ultima giornata del torneo, ovvero tra Fiorentina e Parma.

Restiamo dell'idea che la Lazio sia superiore, almeno sul piano della qualità, al Milan. Il Milan però è superiore nel gioco, e quando la fatica si fa sentire, la mancanza di schemi (la Lazio ha poche soluzioni di gioco) si fa sentire. Il Milan ha il Dna della grande squadra: doveva vincere, a Udinese, e ha vinto. È in questi casi che la storia si fa sentire, cioè

lo spessore di un club abituato a lottare per traguardi di prestigio. È quello che sta mancando alla Lazio, più impegnata nel «voismo» che nel «noismo», ovvero nella ricerca di colpe altrui e non in quella delle proprie: ad esempio, la tenuta atletica deficitaria.

Oppure, si preferiscono i messaggi al popolo. Ecco il Cragnotti-pensiero di ieri: «Siamo tranquilli perché siamo convinti di farcela. Non ci aspettavamo la vittoria del Milan, soprattutto non ci aspettavamo che arrivasse in questo modo. Voglio credere alla buona fede di tutti, forse l'Udinese ha solo avuto una giornata balorda». Epperò, nel clan laziale dietro le quinte si ironizza sugli scambi di mercato sulla rotta Udine-Milano (Giannichedda e Appiah finiranno a Milanello), sulla memoriosità di Bierhoff nella sua Udine. E torna in discussione Eriksson.

Ci può stare tutto, ma se la Lazio con Roma e Juve avesse fatto il suo dovere, il campionato forse sarebbe davvero chiuso. La Lazio lo ha riaperto, non il Milan.



Ipse Dixit

“Lascero il Bari anche se mi offrirono la luna”

EUGENIO FASCETTI

”

Sportline di

Bierhoff & Boban e la Lazio ora ha il Milan sul collo

Cinquina di gol, Udinese schiantata E i rossoneri hanno anche un gioco

DALL'INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

UDINE Una birra? No, meglio un gol, anzi già che ci siamo cinque gol, tanto per scaldarsi un po' visto che da queste parti fa ancora un gran freddo. Zaccheroni un giorno forse proporrà un gemellaggio fra Udine e Cesenatico, la sua tana del lunedì: il Milan non vinceva in trasferta da tre mesi (24 gennaio), l'Udinese non perdeva in casa da 4 (13 dicembre con l'Inter, fino a ieri unico ko interno), eppure è successo quanto ormai sapete, una sabbia di gol ha seppellito gli uomini di Guidolin. Così, Zac ha incassato il bonus per tre anni di ottimo lavoro in Friuli: cinque gol all'Udinese che ieri sembrava ancora sua, dopo i tre segnati cinque mesi fa a San Siro. E il Milan è a un punto dalla Lazio e dallo scudetto.

Nella vittoria del Milan, che si è trovata la strada spianata da un intervento di mano di Bertotto, che in altri tempi sarebbe piaciuto anche a Velasco, ma che di sicuro ha fatto orrore a Guidolin e meno a Zac: lo stralunato difensore, uno dei fedelissimi del tecnico milanista, si è poi lamentato per una spinta ricevuta da Bierhoff, ma intanto Boggi ha fischiato l'inevitabile rigore trasformato da Boban. Proprio lui, il grande Zvonimir, schierato trequartista dietro a Bierhoff e Weah, è stato il segreto del Milan irresistibile ammirato a Udine. I due attaccanti, specie il tedesco, non gli sono stati però da meno. Con quei tre

autentici diavoli scatenati, il trio Pierini-Calori-Bertotto ha vissuto la domenica più nera di sempre. L'Udinese è stata però anche sfortunata. Nella prima mezz'ora ha giocato a tratti anche meglio dell'avversario arrivando al tiro con Locatelli (8', respinta di Abbiati) e con Navas (27', altro intervento del portiere), ma è andata sotto in quella maniera stramba e, sullo 0-1, ha trovato Boggi non proprio irremovibile su un intervento di Maldini su Amoroso lanciato a rete: il capitano andava probabilmente espulso, e in quel caso chissà in quale binario si sarebbe incanalata la partita.

Il raddoppio dei rossoneri, al 37', è stato un capolavoro firmato da Weah e Boban. Il croato si è fatto mezzo campo da solo, al limite dell'area friulana ha servito Weah che, con un guizzo, si è liberato di Navas e Bertotto restituendo al compagno appostato a centroarea: il tocco di Boban di esterno destro, un po' sbucciato, si è infilato nell'angolo. Poi, al 45', si è svegliato il tedesco, che su punizione di Albertini ha anticipato tutti di testa per il tre a zero con cui si è andato al riposo.

A questo punto la ripresa poteva essere solo una formalità, invece la squadra di Guidolin, malgrado la giornata poco felice, non si è arresa e con il suo uomo migliore, Amoroso, al 58' ha accorciato le distanze. Un gol capolavoro: ricevuta palla da un assist aereo di Sosa, il brasiliano ha saltato Ayala, ha resistito a Maldini fulminando di sinistro

Il milanista Weah mostra la maglietta per festeggiare il suo centesimo gol



Lancia / Ansa

Abbiati. Poi, Amoroso ha chiesto anche un rigore (intervento sospeso di Ambrosini su di lui), puntualmente negato, e di lì a poco è arrivato il secondo gol di Bierhoff a chiudere definitivamente la gara. Ancora una punizione di Albertini, e ancora la testa di Oliver a colpire, implacabile, zittendo anche i fischi dei suoi ex tifosi.

Tutto finito? Sì per l'esito della gara, non per il punteggio: al 64' anche Weah ha trovato posto nel tabellino, coronando un'altra combinazione irresistibile Boban-Bierhoff. Il primo ha servito in profondità un pallone

che il tedesco, mai rapido come ieri, dalla linea di fondo ha messo in mezzo all'altezza del palo più lontano dove Weah, di testa, non ha sbagliato la mira. Poi, spazio anche Giunti, Ganz e Leonardo, per Albertini (rientrava dopo 40 giorni, se l'è cavata molto bene), Weah e un Boban applauditissimo da tutto lo stadio.

Adesso il Milan ci crede, lo scudetto è a portata di mano, ma domenica altra prova a Vicenza, mentre la Lazio va a Genova con la Samp, sperando che anche Eriksson abbia un bonus da incassare.

UDINESE MILAN 1 5

UDINESE: Turci 6, Bertotto 3, Calori 4, Pierini 4, Navas 6, Giannichedda 5,5, Walem 5,5, Jorgensen 5,5, Locatelli 5, Sosa 5,5, Amoroso 7,5

MILAN: Abbiati 6, Sala 6, Ayala 6, Maldini 6,5, Guly 6, Albertini 6,5 (22' st Giunti sv), Ambrosini 6,5, Helveg 6,5, Boban 8 (40' st Leonardo sv), Bierhoff 8, Weah 7,5 (23' st Ganz sv)

ARBITRO: Boggi di Salerno 5,5

RETI: nel pt 15' Boban su rigore, 37' Boban, 45' Bierhoff, nel st 13' Amoroso, 15' Bierhoff, 18' Weah

NOTE: angoli 10-3 per l'Udinese. Recuperi: 1' e 2'. Ammoniti: Albertini, Maldini e Ayala per gioco falloso, Amoroso per proteste. Spettatori: 35 mila

Zaccheroni: «Continuando a giocare sempre così...»

DALL'INVIATO

UDINE Il Milan ci crede, lo ammette Alberto Zaccheroni a fine partita («giocando sempre così ce la possiamo fare»), lo dimostrano i tifosi rossoneri piombati a Udine a migliaia, il record assoluto d'incasso allo stadio, la jungla inestricabile di auto fuori dal tempio del calcio friulano. Si parte con gli applausi e i cori dei tifosi bianconeri per il loro «ex» Zaccheroni e gli insulti a Bierhoff, si finisce in uno sventolio di bandiere rossonere. «In tempi non sospetti - dice Zaccheroni - dissi che chi era capace di vincere su questo campo, sarebbe stato in grado anche di vincere lo scudetto. Però noi dovremo giocare sempre così, e questo è stato il miglior Milan dell'intera stagione. Ho sentito i giocatori nello spogliatoio, sono molto carichi, ma già domenica a Vicenza sarà un'altra battaglia». «E poi - continua Zac - non dimentichiamo che la Lazio ha un punto più di noi e al momento è ancora la favorita, anche perché a differenza del Milan è stata costruita per vincere subito lo scudetto, mentre noi puntavamo alla Uefa. Infine la Fiorentina a mio avviso resta in corsa per il tricolore. Noi? Da qui alla fine dovremo vivere alla giornata».

L'Udinese contesta il rigore (Bertotto: «Bierhoff mi ha sbilanciato da dietro, semmai era fallo a nostro favore»), e la mancata espulsione di Maldini. Ancora Zaccheroni: «Il rigore mi è sembrato evidente, sull'episodio Maldini-Amoroso non ero nella posizione ideale per giudicare, però mi è sembrato che ci fosse Ayala dietro a Paolo, e che Amoroso stesse correndo verso fondo campo, più che verso la nostra porta. Per cui, secondo il regolamento... E adesso vorrei dire due parole sull'Udinese e i suoi tifosi. Primo: il passivo è troppo pesante, chi non ha visto la partita può pensare a una gara a senso unico, il che non è vero per niente. L'Udinese, a parte il punteggio, resta una gran bella squadra. Secondo: i tifosi, o almeno una parte dei tifosi mi ha deluso profondamente per i fischi e gli insulti a Bierhoff. Non me l'aspettavo, davvero: mi hanno rovinato la giornata». Fuori, esulta il vicepresidente Galliani: «Una prova di grande maturità, un Bierhoff strepitoso, un Boban fantascientifico. Qualcuno dice che lo venderemo a fine anno? Storie. Mi dovrebbero puntare una pistola alla tempia per convincermi a una mossa simile. Lo scudetto? Siamo vicini, ma la Lazio ha ancora un punto più di noi...». Dallo spogliatoio dell'Udinese, intanto, filtra solo la rabbia di Guidolin. «Il punteggio finale è assurdo, nel primo tempo il Milan ha passato la nostra metà campo tre volte in tutto. Poi il rigore, la non espulsione di Maldini... la vittoria del Milan ci sta, ma per noi è stata proprio una giornata tutta storta».

F.Z

Insulti e arance sulla solita inguardabile Inter

I nerazzurri, contestati dai tifosi, strappano un fortunoso pareggio al Vicenza

MILANO Quando l'arbitro Borriello ha decretato la fine delle ostilità, sugli spalti c'erano rimasti soltanto pochi fedelissimi. Non per cercare di sostenere fino all'ultimo i loro (ex) beniamini, ma salutari con una salva di arance e aspettarli per un'altra dose d'insulti fuori dagli spogliatoi. E ne avevano ben donde, dopo essere rimasti aggrappati a un rigore per non sprofondare anche a San Siro, contro il Vicenza. Aggrappati prima al rigore malamente tirato da Negri al 42' del primo tempo e parato da Pagliuca, poi a quello realizzato subito dopo da Ronaldo, per generosa concessione dell'arbitro. Nove minuti soltanto in vantaggio su una squadra di fondo classifica, prima di essere raggiunti e messi in crisi fino al termine della gara. Questi sono i campioni nerazzurri, chiamati all'ennesima prova di riscatto e per l'ennesima volta fallita. Inguardabile,

se non per una parte del primo tempo, questa squadra che non ha più né orgoglio, né volontà, né energie da spendere, e sembra soltanto aspettare che finisca - non importa come - una stagione disgraziata. Moratti non ha più pazienza, e se ne va partita in corso. I tifosi nemmeno. L'Inter resta in campo sino alla fine, giusto per adempiere un obbligo, e lascia giocare il Vicenza che domina per tutto il secondo tempo. Sembra una squadra di leoni, quella di Reja, al confronto con gli impacciati Ronaldo e compagni: li raggiunge con un gran gol di Beghetto al 6' della ripresa, poi li mette alla frusta con i suoi contropiede andandoli per tre volte vicinissimi al gol. Pagliuca, uno dei pochissimi da salvare, fa miracoli ed evita la sconfitta. C'è voluto poco a capire, dopo il fischio d'inizio, che anche ieri sarebbe stata una giornata spinosa per l'Inter. Un Ronaldo se-

mi-fantasma (ma tornerà mai quello di un tempo?), due punte scollate da un centrocampista lentissimo, una difesa che faceva inuire di essere pronta a scricchiolare.

Il Vicenza è stato cauto per più di un quarto d'ora, poi al 19' ha fatto assaggiare all'Inter una bordata sulla traversa sparata da Negri. La reazione nerazzurra (una delle pochissime cose decenti) è stata quasi immediata: corner di Ze Elias, testa di Ventola e salvataggio sulla linea di Ambrosetti. Poco altro si è visto fino al rigore provocato da Colonnese per fallo su Zauli. Pessima l'esecuzione di Negri, facile la parata di Pagliuca. E sull'azione di rimessa impostata da West, un presunto fallo di Dicara su Ventola ha consentito a Ronaldo di andare in gol su rigore (terzo consecutivo dopo i due alla Fiorentina). Impressionante il crollo psicofico dell'Inter nella ri-

presa, malgrado gli inserimenti di Baggio e Moriero (per Ventola e Silvestre). I vicentini hanno pareggiato e poi spadroneggiato, irridendo perfino i difensori nerazzurri nelle azioni di contropiede. Se non c'è stata la sconfitta, lo si deve solo a Pagliuca.

INTER VICENZA 1 1

INTER: Pagliuca 7,5, Simic 5, Colonnese 5, West 6, Silvestre 5 (24' st Moriero 5,5), Zanetti 6,5, Winter 5,5, Sosa 6, Ze Elias 5,5, Ronaldo 5,5, Ventola 4,5 (18' st Baggio 5)

VICENZA: Brivio 6,5, Cardone 6, Stovini 6,5, Dicara 6, Schenardi 7, Dabo 5,5 (18' st Di Carlo 6), Viviani 6, Beghetto 7, Zauli 8, Negri 5,5 (35' st Scarlati sv), Ambrosetti 6,5 (28' st Conte 6)

ARBITRO: Borriello di Mantova 5,5

RETI: nel pt 43' Ronaldo (rigore); nel st 6' Beghetto

NOTE: angoli 4-1 per l'Inter. Ammoniti Zauli e Schenardi. Spettatori 65 mila. Al 42' Pagliuca ha parato un rigore di Negri

La maglietta di Ronaldo non s'addice ai polli

No alla maglietta di Ronaldo in pollieria. Questione di igiene o, piuttosto, di tifo sportivo? A chiederse lo, con stupore, è un anziano macellaio di Catignano (Pescara), Angelo Di Giovanni, interista puro sangue, diffidato dagli ispettori della Asl di Pescara dall'esporsi dietro al bancone la maglietta dell'Inter indossata (sostiene lui) dal fuoriclasse brasiliano Ronaldo. Da quasi due anni quella maglietta, frutto di un regalo di un suo parente che vive a Milano, «troneggiava» nella bottega.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	3	0	2
2	4	0	1
X	6	1	X
1	8	2	X
2	9	1	2
1	14	1	1
1	22	M	2
X	28	2	1
X		1	1
X		M	X
1		1	2
1		0	X
2			1

QUOTE			
al 13 lire	Agli 8	Affidato 6	nessun
452.038.000	252.352.000	252.352.000	14
Al 12 lire	al 7 lire	al 7 lire	al 12 lire
15.636.000	1.102.800	1.102.800	23.500.600
	al 6 lire	al 6 lire	al 11 lire
	32.800	32.800	608.200
			al 10 lire
			58.200

